

L'INTERVISTA

Piero Ottone

giornalista

«Una tv da repubblica delle banane»

«Con Berlusconi e le sue tivù abbiamo una situazione incredibile, scandalosa, da repubblica delle banane».



Luigi Baldelli/Contrasto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Piero Ottone legge con attenzione, poi alza gli occhi dal giornale. Dice: «Il cardinale Martini si è sempre dimostrato un uomo di Chiesa molto coraggioso».

risolve. Invece questo signore, mentre promette di vendere, usa il mezzo televisivo nel modo più spregiudicato possibile, spudoratamente, senza alcun riguardo.

Berlusconi e i suoi fanno i furbi, ma secondo lei l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso queste assurdità qual è?

E getta, sulla condizione presente, un'alarma che fa nascere direttamente dal Vangelo: «Gesù ci vuol difendere da queste cavallette, da questi insetti che divorano la nostra autenticità e la nostra libertà».

«Allora, Ottone, è possibile spingere la tivù, come esorta il cardinale Martini?»

È una bella idea, ma non è così che si risolve la questione. Convincere gli spettatori, poi, la televisione è insieme un problema di costume e di legge.

Cominciamo dal costume. Occorrerebbe che proprietari e operatori avessero quel minimo di pudore e di coscienza civile per cui certe cose non si fanno.

Al momento, comunque, non abbiamo né coscienza né legge, no?

È così. E che non ci sia coscienza si capisce dal modo in cui si comportano. Abbiamo una situazione incredibile, scandalosa. Un signore proprietario di tv tivù che fa il capo del governo, che promette di vendere ma intanto non vende niente. Un'assurdità, roba da repubblica delle banane. In un paese serio, quando c'è un problema

Putroppo, se si tratta di regole o di azioni scorrette, una parte dell'opinione pubblica non reagisce. Non è così dappertutto, per fortuna. Negli Stati Uniti quando un candidato dice delle bugie viene costretto alle dimissioni. Ricorda la storia di Gary Hart e della sua amante?

E allora che bisogna fare?

Sperare nella maturazione etica del paese. Ma l'etica non la manda giù per la gola a viva forza... Comunque, quelli che la coscienza morale ce l'hanno debbono fare le leggi che costringano anche gli immorali e i disonesti a comportarsi bene.

Del resto, se aspettiamo solo l'etica, Berlusconi e compagnia potrebbero governare fino al 2015. E d'accordo?

Ma certo. Non ci siamo tenuti forse per vent'anni il fascismo? Nei primi tempi hanno mangiato, somministrato olio di ricino, ammazzato. Ma poi la gente, tutto sommato, i fascisti li ha accettati.

Lei che è un grande giornalista, che ha diretto il più grande quotidiano italiano, come vede Berlusconi?

Come un pessimo uomo politico. Ma come un grande comunicatore. Anche in questo periodo, che è disarcionato, riesce quasi sempre a prendere l'iniziativa di fronte all'opinione pubblica. È riuscito ad avvalorare alcuni concetti lalati solo perché li sa comunicare bene.

Quali concetti?

Be, intanto si presenta come uomo della maggioranza: non è ve-

Difendo la par condicio. Bisogna fare le leggi... per costringere i disonesti a comportarsi bene. Ora la situazione è scandalosa.

non sempre sentito dare dello stupido: non esiste, non è possibile... Non capisco le polemiche sulle norme della par condicio. Verrà aggirata, dicono. Be, i ladri ci sono lo stesso, anche con le leggi, ma nessuno si sogna di abolirle.

Ma Berlusconi questa cosa lo pensa davvero o è in malafede?

Ah, è un bugiardo. Su questo non ci sono dubbi. Se alla capacità di propaganda unisse anche quella di governo, sarebbe un grande uomo di Stato. Invece si tratta di attività completamente diverse.

Veniamo a questa storia della "par condicio"...

L'obiettività dovrebbe essere nella coscienza e nel sangue di un giornalista. Da noi, qui in Italia, questo culto dell'obiettività purtroppo manca. Io ho passato la vita a invocare l'obiettività, ma mi

L'opinione che si esprime su un giornale ha scarsissima influenza. Per un fatto, invece, è diverso. Se lei scrive: «Ottone ruba», questo mi danneggia, mi distrugge nel paese. Ma se lei scrive: «Ottone sbaglia, è un coglione», lascia il tempo che trova.

Berlusconi e l'ex maggioranza ce l'hanno spesso con i giornali, li accusano di essere di sinistra, di romare contro la destra pregiudizialmente. È così?

Bisogna capire cosa s'intende per destra. Corriere della Sera e Stampa sono tipici giornali di destra, moderati, organi della borghesia degli affari. Anche Repubblica, in tante manifestazioni, è un giornale moderato. Certo, se poi per destra s'intende Storace e Gasparri, allora ciascuno ha la stampa che si merita. Perché è così: la stampa bisogna meritarsela.

Un'ultima cosa. Lei, tempo fa, ha scritto un libro: «Il gioco dei potenti». C'erano le storie di Calvi, Rizzoli, Sindona, della P2. A distanza di anni, come vede «il gioco dei potenti» di oggi?

È spoco uguale. In Italia, di fronte all'insufficienza e all'insicurezza del potere legale, abbiamo una costante ricerca del potere clandestino. Che negli ultimi cinquant'anni parte da Enrico Mattei, che la sinistra ha visto con troppo favore, e passa per Cefis, Gelli, Calvi. E ci metterebbe anche Craxi e Andreotti. Berlusconi, probabilmente, è l'epilogo di questo filone, con la sua amicizia per Craxi e con Gelli che gli manda in «visione» la tessera della P2...

Da lei televisione ai giornali. La prima, ormai lo ammettono tutti, influenza molto. E i secondi? Molto meno di quanto si pensi.

putato e dal rispetto altrettanto necessario del lavoro dei magistrati. Ed è indispensabile per una ragione di fondo. Sappiamo poco su quello che sta accadendo dentro Cosa Nostra, ma sappiamo molto su come Cosa Nostra ha partecipato alle diverse svolte politiche in Italia, spesso intervenendo direttamente e influenzando con un ricorso costante a episodi di eccezionale violenza terrorista. Ancora oggi Cosa Nostra, pur colpita al cuore, mantiene la sua struttura militare, la sua potenza di fuoco, il suo potere economico e interviene in varie forme nella nuova stagione politica cercando sostegni, candidati, forse proponendo nuovi «mediatori». Capire quale rapporto c'è stato negli anni fra Totò Riina e uomini pubblici può aiutare a rafforzare i meccanismi di autodifesa della società dal fenomeno mafioso.

Siamo infatti proprio in questi giorni di fronte a fenomeni che devono richiamare una grande attenzione. Ieri a Palermo due giovani sono stati uccisi in un agguato di carattere mafioso. Qualche giorno fa un episodio analogo accadde a Corleone. Prima ancora a Partinico. Non è «la nuova guerra di mafia». Gli investigatori più bra-

vi sono disposti a riconoscere in questi episodi forse solo una forma di guerra di mafia. Prendiamo il caso dell'agguato di ieri. Uno degli uccisi era figlio di Gaetano Grado, cugino del pentito Totuccio Contorno. Gaetano Grado e Totuccio Contorno vennero arrestati nel maggio dell'89 dalla polizia di Stato mentre erano insenti in una pericolosissima micro-cosca. Poi Contorno si pentì mentre Gaetano Grado restò in carcere uscendone solo nel settembre scorso. Nel frattempo tutti i componenti della micro-cosca sono stati uccisi. Perché oggi qualche boss uccide il figlio di uno dei due sopravvissuti? La risposta verrà dalle indagini ma un fatto è incontrovertibile: qualcosa nelle cosche sta accadendo nel tempo storico in cui Riina è in galera e, grazie al rigore di chi la mafia ha sempre combattuto, è sottoposto ad una severa cura carceraria. Fosse solo per questo, è necessario avvicinarsi all'appuntamento del processo ad Andreotti sfuggendo tutti i polveroni. Il più pericoloso, lo dimostrano vicende dolorose degli anni passati, lo solleva chi punterà a mettere sotto accusa i magistrati che indagano solo perché indagano.

[Giuseppe Calderola]

L'INTERVENTO

Cambiare le pensioni è la sfida del futuro. Altro che decreto...

LAURA PENNACCHINI

IL GOVERNO si è risolutamente impegnato ad accelerare il confronto sulla riforma delle pensioni. Per parte nostra riteniamo che tale confronto debba avere un carattere serrato e dunque avvenire in tempi rapidi ma con modalità efficaci, escludendo il ricorso al decreto e prevedendo, invece, una sorta di corsia preferenziale in Parlamento.

Una riforma strutturale in luogo di correttivi parziali si impone perché:

- a) gli aggiustamenti non potrebbero mai essere così limitati da non suscitare, in assenza di un impianto autenticamente innovativo, la ripulsa e il rigetto da parte della base sociale interessata (si pensi a cosa potrebbe provocare il solo innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per uomini e per donne o la sola penalizzazione traumatica del pensionamento d'anzianità a 35 anni); b) parziali aggiustamenti non riuscirebbero a stabilizzare la spesa pensionistica nel medio lungo periodo e richiederebbero, a breve, successivi, ripetuti, nuovi interventi (alimentando così presso i cittadini quella spirale di «incertezza» e di «sfiducia» da cui viene una delle minacce più gravi alla tenuta del sistema previdenziale pubblico); c) rimarrebbero del tutto inalterate quella struttura delle iniquità e quella non corrispondenza del sistema previdenziale attuale alle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro che noi abbiamo, viceversa, individuato - quanto e più degli stessi problemi di sostenibilità economica - come le ragioni fondamentali per le quali intervenire e riformare davvero.

PER NOI la richiesta dello «stralcio» della parte previdenziale dalla recente legge finanziaria non è stata un bluff: dietro quella richiesta non c'era il vuoto, ma una proposta di riforma che abbiamo immediatamente presentata. Ora tutti dobbiamo dimostrare di non avere scherzato. In primo luogo ponendo riparo alla ferita inferta in questi anni - durante i quali è parso spesso più comodo scaricare sulle generazioni più giovani l'onere dell'aggiustamento - all'equità intergenerazionale: quando alle giovani generazioni si aumentano i contributi, ma non si dà alcuna certezza che per loro esistano le risorse necessarie a pagare le prestazioni e, in ogni caso, si abbassa drasticamente la promessa pensionistica (poiché il sistema Amato, già in vigore, porta, a regime, il coefficiente di copertura a poco più del 50%), la spinta più naturale è quella a fuoriuscire o a non entrare nel sistema pubblico e tale spinta ha poco a che fare con l'incremento dell'egoismo e il venir meno delle tendenze solidaristiche, mentre ha molto a che fare con la percezione di una discriminazione in atto ai propri danni.

D'altro canto il rimedio alla ferita inferta al patto intergenerazionale coincide con l'urgenza di aprire il sistema previdenziale attuale - nato nell'epoca dell'industrializzazione di massa - alla possibilità di offrire forme di tutela, di protezione e, sempre di più, di promozione a figure sociali nuove (in grande misura costituite da giovani e da donne), tipiche di una diversa fase dello sviluppo, caratterizzata dal passaggio ad una economia e a una società post-industriale. E alla natura di queste trasformazioni che va parametrata la valutazione sulla crescita della spesa pensionistica e previdenziale - passata dal 12% del Pil al 17% nel 1994 e prevista raggiungere il 25% entro i prossimi sette anni - a sua volta da correlare alla ridottissima incidenza sul Pil di altre voci di spesa, quali la ricerca scientifica e tecnologica (poco più dell'1%) o l'istruzione e la scuola (intorno al 6%), indubbiamente strategiche per il futuro del paese.

Per tutte queste ragioni il Gruppo progressista federativo propone una innovazione radicale - basata sul passaggio da un «sistema a ripartizione di tipo retributivo» a un «sistema a ripartizione di tipo contributivo», arricchito di una molteplicità di componenti solidaristiche - dal quale può scaturire un sistema previdenziale sostenibile - certo proprio in quanto sostenibile - equo, aperto, flessibile. In fondo non è proprio di questo tipo l'operazione politica più ampia che i progressisti e i democratici tentano di compiere attraverso un diverso rapporto col centro (che è sociale, non meno che politico, e che spesso esprime istanze di raccordo equità/efficienza non necessariamente «moderate»)? La sfida si sintetizza così: ricongiungere interessi e valori, praticare un'interazione che consenta alla sinistra di riappropriarsi di parole-chiave come «egualianza», «individualità» (che non coincide affatto con individualismo), «libertà», «facoltà di scelta».

LA FRASE



Rocco Buttiglione

«Sì, più che la ragione è lo stomaco che ci guida».

A. Ancelot

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office, including address, phone numbers, and a list of staff members.

DALLA PRIMA PAGINA

Inchiesta vera, non un teorema

su questo ora non vi posso dire niente». C'è in questo continuo alludere a complotti, a fatti oscuri, a verità occulte (fino all'intervento di vere e proprie agenzie di depistaggio come le cosiddette intercettazioni delle telefonate del pentito Di Maggio) un metodo che è quello del messaggio «trasversale», tipico di una stagione politica in cui volavano spesso indisturbati i «corvi».